

Adriano Marcolini

NON COLPEVOLE

(il dramma del genocidio armeno)

IL CONTESTO STORICO:

1915: Durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, avviene la strage, tenuta accuratamente nascosta dai suoi fautori, di gran parte dell'INTELLIGENZA armena (Costantinopoli, notte del 24 aprile 1915).

E' il punto di partenza per il programma genocida pianificato contro il popolo armeno dal triumvirato ottomano al potere.

ENVER PASHA, Ministro della Guerra, che sposa Ceniye, figlia del Sultano Abdul Hamid II, è uno dei più accesi fautori del piano, insieme a TALAAT PASHA, Ministro degli Interni. Sono i due uomini forti del triumvirato, mentre il terzo componente, il generale DJIEMAL PASHA, si occupa soprattutto dell'Esercito.

A differenza di TALAAT, rozzo e violento (ex dipendente del Ministero delle Poste), ENVER è molto raffinato, veste con eleganza e la sua arroganza è sempre velata di ironia. Gli piace scherzare anche in maniera crudele ed è deciso più che mai a proseguire nella distruzione della popolazione armena.

Ma è TALAAT il responsabile dei massacri e delle deportazioni di intere famiglie armene che vengono spinte in "marce della morte" verso il deserto siriano di Dayir Az Zor dove vengono sterminate e lasciate morire di fame, di sete e di stenti.

Il 3 e 4 giugno 1921, a Guerra conclusa (e persa dagli Stati Centrali, Germania, Prussia e Impero Ottomano), a Berlino si svolge uno storico processo per omicidio: l'imputato è uno studente armeno, SOGHOMON TEHLIRIAN, che uccide, sparandogli, TALAAT PASHA, dopo averlo casualmente incrociato in una via della Città tedesca.

LO SPETTACOLO

L'azione scenica, scritta per un minimo di due attori e una attrice, ma estensibile, prende le mosse da quel processo, che suscitò un enorme interesse all'epoca e che, rivelando che cosa avvenne in Turchia negli anni della Prima Guerra Mondiale, ripresenta una tematica storica a tutt'oggi ancora di grande attualità.

Infatti le recenti dichiarazioni di Papa Francesco, e la risoluzione del Parlamento Statunitense (ottobre 2019) che ha riconosciuto il genocidio armeno, come un'altra trentina di Nazioni tra cui l'Italia, trovano la Turchia ancora ferma sulla sua posizione di negazionismo.

Le immagini che compaiono a schermo sono fotografie delle deportazioni.

Adriano Marcolini

NON COLPEVOLE

(il dramma del genocidio armeno)

APERTURA SIPARIO

All' apertura del sipario Kristine è seduta sulla sedia "casa", una vecchia sedia di legno. E' vestita di nero e un velo nero le copre il capo. Si alzerà e durante le battute andrà a sedersi sulla sedia "rossa", che sarà il suo punto di riferimento principale. E' truccata soprattutto agli occhi (come un'eroina greca).

ENVER *(entrando dalla quinta di sx. Si muove senza invadere lo spazio di Kristine, la metà destra del palco):*

E tu che non ci credevi! *(si rivolge a qualcuno che sta fuori)* Tirar fuori dal carcere i peggiori criminali e rifornirli di armi, ha trasformato degli assassini in militari coscientosi. Poter violentare e far man bassa di denaro e gioielli senza che nessuno abbia da ridire... Quale miglior motivazione! Oltre al fatto che abbiamo promesso di cancellare i loro debiti con la Giustizia!

Basta solo stargli lontano... La pulizia personale non è una qualità in cui eccellono...!

E non preoccuparti! Nessuno dei nostri nemici se ne accorgerà! Abbiamo dato a tutti una divisa, li abbiamo vestiti da zaptiè, gendarmi della Forza Speciale! Suona anche bene...! *(ridacchia)*. E i Tedeschi... se ne staranno buoni buoni se vogliono avere il nostro appoggio in questa guerra!

Notte ideale quella del 24 aprile! Costantinopoli era immersa nel sonno... All'alba, hanno reagito in pochi. Niente violenza, porgi l'altra guancia... Loro sono così, gente imbellè!

E poi i poeti e gli scrittori sono avvezzi a usare carta e penna, non fucili e coltelli! E comunque più pericolosi dei soldati armati. Le loro armi sono ciò che scrivono, che scrivevano...! Fatti fuori quasi tutti!

E' vero, nei distretti alcuni Vali e Kaimakan non approvano il piano. Ma sono funzionari amministrativi, possiamo trasferirli, sostituirli... eliminarli se serve...! E nei villaggi coinvolgeremo i Mullah. La guerra "santa" accende gli animi!

Adesso che la "testa" del serpente è stata tagliata, sarà più semplice eliminare il resto del corpo!

Adesso tocca a te, Talaat!

(fa per uscire, ma gli viene in mente una cosa che ritiene buffa)

Ah...! *(ridacchiando)* E' stato arrestato anche quel deputato che diceva a tutti che lui era amico del Ministro... ! Brutta sorpresa per il deputato...!

(esce a Sx ridendo)

KRISTINE: *(si alza in piedi, abbassando il velo sulle spalle).*

Non sapevamo nulla della notte del 24 aprile, ma sentivamo che stava per succedere qualcosa. Vivevamo ad Erzurum, allora. Le famiglie armene erano più numerose di quelle turche, ma si stava in pace, fino a quella mattina di Giugno. *(rimane in piedi)* Una mattina molto presto tutti gli abitanti del paese vennero fatti uscire dalle loro case. Guardie e funzionari di polizia spingevano tutti fuori. Uscimmo anche noi, i miei fratelli, mio padre, io tenevo mio figlio in braccio, aveva pochi mesi. Raccomandavano di portare con sé denaro, gioielli... altri oggetti preziosi. Per evitare che le case disabitate venissero svaligate dai ladri. Avremmo dovuto lasciare la città tutti, il giorno dopo. In realtà le famiglie turche rimasero in paese.

(si siede sulla sedia "rossa", una sedia metallica senza schienale, situata al centro del palcoscenico)

NARRATORE *(entra dalla platea).*

Erano gli ultimi giorni di Primavera, a Berlino. Karl quel mattino non era al suo posto di lavoro, alla Siemens. La linea di superficie aveva una fermata proprio vicino al Tribunale Regionale. Era sceso e si era fatto condurre nell'aula del processo. Giurato, con altre undici persone. Il processo aveva a che fare con gli Armeni. Karl sapeva poco dell'Armenia. Solo che faceva parte dell'impero ottomano alleato della Germania durante la guerra. E così, quando gli era capitata l'occasione, aveva comprato un piccolo libro, esposto nella vetrina di una libreria, poesie armene, la prima edizione in tedesco (*il libretto è posato su un tavolino in proscenio, e sul quale è posata anche la maschera grigia "LEPSIUS*) Non immaginava che quei versi avrebbero acquistato significati nuovi man mano che quella testimonianza trasportava la Giuria in una realtà sconosciuta ai più, anche se non a tutti! Lei si chiamava Kristine.

(Il Narratore va verso il proscenio, dove, oltre al tavolino c'è una poltroncina).

KRISTINE: Kristine, come mia madre, morta quando avevo solo un anno. Il capo di una famiglia del paese, che era ricco e conosceva un ufficiale degli zaptiè, ci aveva messo in allarme.

Quella era diventata zona di guerra, così disse, e la popolazione civile veniva allontanata per essere protetta. Saremmo ritornati a pericolo cessato.

Quel mattino ci spinsero sulla strada e ci radunarono in un gruppo insieme ad altre famiglie. Noi eravamo 21 con i parenti, ma un gruppo poteva contare anche centinaia di persone. Mentre lasciavamo la casa gli zaptiè, i gendarmi, portarono via tutti i maschi giovani sopra i dodici anni. Ma non ci dissero perché... ! Anche uno dei miei fratelli... . Aveva 30 anni!

Così attaccammo al carro i due buoi che avevamo nella stalla e ci inserimmo nella colonna che si stava formando (*si alza*). Avevamo i bambini con noi e volevamo portar via il più possibile. Dei polli, cibo sufficiente per arrivare almeno ad Erzinjan, perché ci avevano detto che saremmo passati di là e conoscevamo la gente del paese. Qualcuno piangeva mentre ci allontanavamo dai nostri campi .

(1/5) NARRATORE *(legge dal libretto di poesie armene): LA MIA TERRA E' DORATA... IL GRANO BRUCIA E NON SI CONSUMA... LA MIA TERRA E' DORATA...IL CIELO E' DI FUOCO E LE SPIGHE SI SONO RIVESTITE DI AMBRA E DI SOLE. DORMI TERRA DORATA, RACCOGLIERO' IL TUO ORO CON LA FALCE D'ARGENTO...*

KRISTINE: La terra aveva bisogno di noi e noi della terra... Era il tempo del raccolto, non pensavamo che il legame di generazioni sarebbe stato reciso...*(pausa)* Nella colonna che si era formata giungevano altri gruppi di persone, donne, vecchi, bambini. Pochi uomini. Mentre passavamo davanti alla Gendarmeria ci fecero fermare e fecero uscire i giovani che erano stati arrestati poche ore prima... e li fucilarono lì, davanti a noi...! Noi eravamo atterriti, straziati... ma non potevamo fare niente, nemmeno fuggire da quell'orrore, ci minacciavano con le armi ! Poi gettarono i corpi in una buca poco distante... grande...! Preparata apposta...

Mentre ci allontanavamo dal paese, arrivò un gruppo di donne... Non erano armene! Sembrava che aspettassero la nostra partenza. Forzavano le porte, entravano nelle case ancor prima che fossimo fuori di vista, si impadronivano di tutte le nostre cose abbandonate. E a noi... era impedito di uscire dalla fila!

Le guardie avevano sequestrato tutto... coltelli, ombrelli, oggetti che avrebbero potuto servire come armi,... Frugavano tutti senza ritegno, anche noi donne... Cercavano denaro, gioielli, quello che ci avevano detto di portare con noi!

Marciavamo in fila *(pausa)*. Ore di marcia. Si era alzata una nube di polvere per tutta quella gente che camminava, si depositava sui vestiti, la respiravamo... Due gendarmi staccarono i nostri buoi dal carro e li portarono via! Dovemmo in fretta prendere dal carro quello che potevamo tenere addosso, e proseguire a piedi.

(2/5) NARRATORE: *ROSSO E' IL SENTIERO. AI BORDI IL SANGUE COLA SUL GELSO POLVEROSO. AMO I FIORI COLOR SANGUE E L'INTENSO PROFUMO DELLE ROSE, MA SI E' SPEZZATO LO SPECCHIO DORATO... DOVE I MIEI SOGNI, LE SPERANZE, GLI AMORI SI RIFLETTEVANO...*

(il Narratore posa il libretto sulla poltroncina ed esce a Sx)

KRISTINE: Bayburt fu la tappa successiva. Sangue e polvere... A lato della strada principale una fila di teste mozzate. I cadaveri ammassati in buche poco profonde. Ma gli zaptiè ci incalzavano, fummo costretti a proseguire e così raggiungemmo Erzinjan. I bambini piangevano perché avevano male ai piedi... Ci avevano promesso un alloggio, ma non era vero. A Erzinjan c'era un altro gruppo di persone, numeroso, ci unirono a loro e ci fecero proseguire.

Arrivammo sulla riva di un fiume, ma ci impedivano anche di prendere un po' d'acqua. Colpivano con i calci dei fucili chi tentava di avvicinarsi al fiume...!

Presero dal gruppo alcuni uomini e ragazzi, tra quelli che erano rimasti. Uno dei miei fratelli, quello più piccolo... si nascose dietro le donne... *(leggero sorriso)* riuscii a vestirlo da femmina, con dei panni, così non lo presero... Gli altri... li legavano insieme a due a due, le mani legate, li spingevano verso la riva del fiume... La corrente era forte... affogarono tutti.

Noi piangevamo, urlavamo... Le guardie gridavano per farci stare zitti... (*agitazione*)

Cominciò a far buio e ci fermammo. Nessuno di noi riusciva a stare in piedi e le guardie si misero a girare intorno a quella gente stremata. Cercavano le donne e le ragazze più belle. Quelle che non volevano, venivano trascinate via oppure uccise a colpi di baionetta. C'era una donna incinta... Due gendarmi scommisero tra loro chi avrebbe indovinato il sesso del nascituro. Poi con le baionette (*urlando, scomposta*) trafissero il ventre della donna per vedere chi di loro aveva vinto. Uno zaptiè mi afferrò per i capelli, voleva trascinarvi via, violentarmi... Io avevo il mio bambino in braccio e mi dibattevo, cercavo di scappare. Allora lui... afferrò il mio bimbo e lo scagliò lontano! (*urla visceralmente dopo una pausa esce piangendo a Dx*).

NARRATORE: (*rientra da Sx*)

Le filastrocche...! Piacciono molto ai bambini le filastrocche, anche ai più grandicelli se crescono coccolati. Come la filastrocca del risveglio: "Il gallo ha cantato, Chicchirichì! Sveglia bambini! Il sole è già qui". Così, con una filastrocca, la nonna ogni mattina sveglia Soghomon. Soghomon è un ragazzo armeno, un adolescente ed è il nipote preferito dalla nonna. Yogurt, miele, una bella fetta di GATA, il dolce speziato, questa la colazione che la nonna gli prepara tutti i giorni, e le albicocche, quand'è stagione. Soprattutto ai bambini le danno le albicocche. Proteggono dalle malattie.

Ma sono passati sei anni da allora. E' il 3 giugno 1921 e Soghomon non è più il ragazzino goloso di albicocche, è un giovane uomo adesso e si trova rinchiuso tra quattro pareti sporche. Nomi, date, preghiere, maledizioni sono incise su quei muri. In alto una piccola finestra. Si vede il cielo, dietro le sbarre, mai il sole. E' lui l'imputato sul quale la Giuria dovrà esprimersi! Accusato di omicidio! Molti berlinesi quel mattino di tre mesi prima sono passati per Hardenberg Strasse, e hanno visto, e adesso vogliono sapere che cosa passa per la mente di un giovane uomo che uccide una persona sotto gli occhi di tutti, e poi si lascia arrestare senza opporre resistenza...

E davanti a Karl e agli altri Giurati, Soghomon ricostruisce la sua vita passata.

Vivevano a Erzinjan, Anatolia orientale. Anche a Erzinjan vivono famiglie turche e armene e quella di Soghomon è conosciuta, stimata; le donne di quella famiglia hanno mani magiche! (*tappeto...*) Sanno intrecciare tappeti che sono capolavori! Hanno molti amici, anche turchi. Serate piacevoli a casa loro. Sono cortesi, accoglienti. Si mangia sempre qualcosa di buono e molti piatti, turchi o armeni, sono gli stessi, semplicemente li chiamano con nomi diversi...

Il padre di Soghomon commercia. Tessuti preziosi. Ha la passione del gioco delle carte e come avversario spesso c'è un ufficiale dell'esercito ottomano. Fumano gli stessi tipi di tabacco.

Ogni tanto l'ufficiale viene fatto vincere. Quell'amicizia vale bene una perdita al gioco! Già una volta Narek, così si chiama il padre di Soghomon, è stato arrestato, per motivi futili, e destinato a passare delle brutte ore in carcere, ma è stato liberato quasi subito per intervento di quell'ufficiale.

Con gli amici turchi le solite schermaglie... "Un Armeno che ruba una mela è un criminale, mentre se lo fa un Turco... quello è solo uno sbadato", i soliti scherzi tra amici, ma Soghomon aveva ascoltato le parole di un vecchio che ricordava atti di crudeltà verso gli Armeni ai tempi del Sultano rosso, e quando aveva chiesto spiegazioni ai genitori aveva ricevuto risposte vaghe...

Esagerazioni dei vecchi, cose passate... Bisognava fidarsi del nuovo Governo, giustizia e rispetto per tutti avevano promesso, Turchi, Curdi, Armeni...!

Anzi, la Millyèt armena era considerata la più fedele tra i gruppi che popolavano l'Impero... Avevano una loro scuola ad Erzinjan e celebravano in chiesa la messa e gli altri riti religiosi. Il culto era libero.

Solo la nonna, che era presente, lo aveva guardato a lungo negli occhi ed era uscita dalla stanza senza dire nulla.

Ricordi... ma adesso durante il dibattito la mente di Soghomon sembra spesso lontana. Durante le lunghe ore in cella ha il tempo di rivedere la sua vita, come un film e la proiezione non si interrompe nemmeno quando lo portano in aula. E in quell'aula la sua storia e quella di Khristine diventano frammenti di un'unica realtà. La testimonianza riempie l'aula, ne supera i confini, e raggiunge tutti fuori, anche quelli che non sapevano, anche quelli che fingevano di non sapere. E' come aprire una porta che si spalanca sul deserto...

KRISTINE (rientra): Il deserto a perdita d'occhio...! Rocce, pietre, rari arbusti. Fermi, accampati senza riparo, senz'acqua, senza nulla da mangiare, al limite della sopravvivenza. Il sole stava tramontando e tutti cercavamo di stare vicini gli uni agli altri per difenderci dal freddo della notte.

(allucinata, si siede sulla sedia rossa) Ero sola. Il mio bambino non più con me... Se la mente funziona, ti rendi conto che non sei più madre e soffri l'indicibile, ma... se il tuo corpo è allo stremo, se non sai distinguere più la realtà dall'incubo... la tua mente si impietosisce, non pensi più, soffri meno...!

Mi mescolai ad un gruppo di persone, cercando di nascondermi e scappai, approfittando del cambio di guardia.

Mi allontanai quasi strisciando e poi cercai di correre, ma le gambe non mi reggevano... Non ricordo per quanto tempo... Ad certo punto intravidi una casa a poca distanza. Non era ancora completamente buio. Una famiglia di contadini. Turchi, ma mi accolsero. Quella gente mi sfamò e potei riposare, ma li avrebbero fucilati se mi avessero trovato lì e mi pregarono di andarmene al più presto. *(seduta)*

(3/5) NARRATORE: LA MIA ARMENIA DILETTA E INSANGUINATA IO CANTO. LE ACQUE CHIARE, IL LAGO DI LUCE, IL SINGHIOZZO GRAVE DELLE CANZONI. E I VALOROSI DELLA TERRA CANTO, CHE APPESA LA FALCE AL MURO ADDESTRANO IL TORO ALL'ARATRO.

Il giorno dopo... non c'era anima viva intorno, ero convinta di essere sfuggita agli zaptiè, ma all'improvviso... un rumore di zoccoli alle mie spalle, un ufficiale a cavallo. Urlava, la sciabola sguainata! Pensavo che mi uccidesse, ma lui mi costrinse ad inginocchiarmi e a gridare..."Viva Talaat Pascià, Allah lo protegga, perché mi ha permesso di rimanere in vita...!" Poi se ne andò, dopo aver indicato alle guardie dov'ero...

Continuavo a spingermi avanti come un automa. Una signora anziana, davanti a me, mise un piede in fallo e cadde. Mi fermai un momento per aiutarla, ma uno zaptié mi costrinse a proseguire. Non dimenticherò lo sguardo di quella signora, mentre la colonna si allontanava.

Ben presto (*agitazione*) costeggiammo un'altura e, lungo il fianco della collina apparve un'orda di gente che gridava! Bastoni, coltelli, asce. Cetè, briganti curdi! Ci derubarono di tutto quello che ci era rimasto. Strappavano gli orecchini dai lobi delle orecchie alle ragazze e afferravano le ragazze più belle. Le più grandi cercavano di nascondersi, si imbrattavano di fango il viso, si sfregiavano per non essere notate. Prelevavano le più attraenti per venderle come schiave o per rinchiuderle negli harem .

(4/5) NARRATORE: *LA LUNA È LA MIA AMATA. I SUOI CAPELLI SONO OCEANI, IL SUO VISO È PIENO DI LUCE. MA NEL MIO CAMPO SONO RIMASTE LE STOPPIE E IL MIO CUORE È DI FUOCO.*

Passammo vicino al paese di Samsek. Conoscevo delle persone in quel villaggio, loro non erano stati aizzati dai Mullah turchi e così, approfittando del fatto che gli zaptiè erano pochi, mi aiutarono a uscire dal gruppo. Fecero finta che io fossi dei loro... mi venne sussurrata all'orecchio la professione di fede islamica, "Dio è unico e Maometto è il suo profeta", e dovetti ripeterla. Mi tagliarono un ciuffo di capelli e mi assegnarono un nome turco. Per questo sono riuscita a raggiungere Sivas, dove c'era una Missione tedesca.

Ci hanno costretto a sentirci inferiori, odiati per la nostra razza. Io vivo con un peso sull'anima che non mi fa dormire. A volte mi sveglio e mi sembra di soffocare: perché è stato concesso a me di rimanere in vita? Perché io e non il mio bambino...? (*urlando*).

(*esce a Dx*)

(5/5) NARRATORE: *VOLEVA VIVERE LA STIRPE, GETTARE AI PIEDI LE SUE CATENE, VOLEVA GRIDARE CON LA SUA VOCE, PERCHÉ ERA ORGOGLIOSA DEL SUO PASSATO, DEL SUO PENSIERO, DELLA SUA FORZA. ANCHE LEI AVEVA CANTATO, AVEVA VINTO, AVEVA COSTRUITO METROPOLI...*

(POSA IL LIBRETTO, PRENDE LA MASCHERA "LEPSIUS", LA POSA SULLA SEDIA ROSSA, GIRA LA SEDIA E POI ESCE A DX)

IMMAGINE 1

(*Enver entra da Sx, con espressione dura. Ha in mano una strana maschera bianca, inquietante. Si ferma al centro, si volta con le spalle al pubblico, indossa la maschera e si volge bruscamente e meccanicamente verso il pubblico andando poi verso la sedia rossa. Fa un giro intorno alla sedia mentre guarda sorridendo falsamente la maschera "Lepsius" che è posata sulla sedia rossa. (sembra che voglia prenderlo in giro),. Si ferma e parla. Durante il colloquio continuerà a girare intorno alla sedia, come se volesse circuire il personaggio e opererà delle "uscite" dal cerchio verso il pubblico nei momenti più caratteristici)*

ENVER: (*arroganza e freddezza; usa una gestualità enfatica e falsa, quasi una caricatura*) Lei ha chiesto di avere un colloquio con me, dottore, cito le sue parole... per discutere sulla "QUESTIONE ARMENA". (*gentile*) Vede, io stimo moltissimo il popolo tedesco, i suoi compatrioti sono nostri preziosi alleati.

Ecco perché voglio iniziare la nostra chiacchierata facendole una domanda: se la Germania, oltre ai nemici esterni, scoprisse di avere anche dei pericolosi nemici dentro i confini, lei giudicherebbe così strano e crudele l'allontanamento di questi elementi pericolosi?

Se la Germania non procedesse con qualsiasi mezzo contro il pericolo, vorrebbe dire che al suo popolo manca la forza di far trionfare la propria volontà nazionale, cosa che a noi, invece, sta molto a cuore.

La popolazione turca conta quaranta milioni. Non le sembra un piano politico grandioso quello di unire questi quaranta milioni e fondare solo con essi un impero nazionale, (nazi...) che rappresenterà un giorno, in Asia, quello che la Germania rappresenta in Europa?

Comunque, da quando sono Ministro della guerra e il nostro Partito governa questo paese, ci siamo sempre sforzati di favorire la Millyet armena. E' vero, sono cristiani, ma queste distinzioni per noi del Comitato Unità e Progresso fanno parte del passato...

Certo, quando, dopo lo scoppio della guerra, si sono moltiplicati i casi di alto tradimento, (*accusa lui...*) ribellione, idee sovversive, dovuti a soggetti armeni, Talaat, il Ministro degli Interni ed io siamo stati costretti ad adottare misure repressive.

Cospirazione con la Russia, congiure con Francia e Inghilterra, spionaggio...! Lei capirà che non possiamo tollerare la presenza di traditori anche solo potenziali. Per questo li trasferiamo.

Centomila individui sono sulla via della deportazione..? Non userei questo termine, dottore, Deportazione...!. Queste persone verranno portate in luoghi lontani dalla guerra, per essere più protette. E verranno ospitate in nuove abitazioni.

Lei mi riferisce che alcuni di loro, purtroppo anche bambini, (*falsamente impietosito*) già durante i primi otto giorni di marcia muoiono di fame, di sete e di malattie, o che ragazze e donne giovani sono in balia di chi le vuole... lo ammetto, possono presentarsi casi sporadici di eccessi, peraltro deplorabili...

Cosa vuole... non tutti gli zaptiè rispettano il galateo... (*risolino alla battuta*) Scherzo naturalmente. La ringrazio per quest'ottimo avvertimento! Faremo senz'altro luce su quanto è successo.

Esaminerò volentieri le sue proposte scritte circa il miglioramento dell'operazione, per la quale, mi creda, stiamo facendo molto, sia in denaro che in organizzazione.

Abbiamo creato per questa operazione una Forza Speciale ben organizzata e motivata, con gente esperta! E molto costosa. Nonostante questi periodi di guerra, abbiamo voluto fare questo sacrificio!

La nostra gente è fatta di contadini, dottore. Tra gli armeni invece c'è una massa addirittura... inquietante di... intelligenza... (*ridacchia*)

Ma anche se non siamo “intelligenti” come loro (*scherza sul termine*) noi turchi siamo di antica razza eroica ed è per questo che siamo riusciti a fondare un grande Impero, e dobbiamo continuare a dominarlo.

E' vero! La Millyèt armena rappresenta la classe più colta e attiva della popolazione ottomana. Ha ragione. I loro ingegneri, medici, artisti... hanno arricchito e fatto progredire il paese, sono, diciamo..., lo stomaco del paese, che permette di alimentare le membra e l'intero corpo...! Guardi, mi spingo a dire che anche i letterati armeni hanno la loro importanza, come quel poeta... una bella testa per chi ama questa forma di espressione... quello che scrive poesie sui valorosi contadini, sulle spighe d'oro...!

Se quella testa non ci fosse, non sarebbe poi così tanto male...! Sto ancora scherzando, dottore..., ma mi dica, sarebbe un grosso guaio se il nostro Impero facesse a meno delle sue rime?

La poesia..., la poesia impedisce di stare con i piedi per terra, infiacchisce i muscoli, va bene per le donne, ma per gli uomini... li rende ancor più fiacchi di quello che sono! Un po' come gli armeni, dottore... (*ride della battuta*)

Comunque, a quei gruppi di persone generose come lei, che è a capo della Missione Tedesca, o come i comitati di soccorso americani, che ci offrono collaborazione, devo purtroppo dire, a malincuore, che non posso concedere a degli stranieri, nemmeno se si tratta di tedeschi, di beneficiare questa gente, lei lo capirà. Gli armeni devono vedere solo in noi i loro protettori...

(parlando alla maschera “Lepsius”)

Ma ho una proposta da farle! Perché non raccoglie denaro dai comitati di soccorso... Molto denaro... E poi porti pure a me quanto ha raccolto. Io lo adopererò secondo buon senso e secondo gli intendimenti di chi ci aiuta. Che ne dice?

(prende in mano la maschera “Lepsius” e le parla) Come vede, dottor Lepsius, una “QUESTIONE ARMENA” non ha ragione di esistere...

(posa la maschera sulla sedia, sempre duro, mentre segue con la testa l'invisibile interlocutore che si avvia all'uscita)

Anche perché presto non esisteranno più Armeni, dottore...! (*va in prosenio lentamente, si toglie la sua maschera*): I tedeschi! Temono solo di essere considerati corresponsabili...! Ma dovranno pregarci per ben altro che per gli Armeni...!

(si toglie la divisa e lascia cadere davanti alla sedia maschera e divisa, sistema la sedia rossa ed esce a Sx, portando con sé la maschera “Lepsius”, mentre il NARRATORE entra dalla quinta di Dx in fondo)

NARRATORE: I ricordi... i ricordi si fanno vivi soprattutto di notte, quando non riesci a dormire. Si proiettano dietro le palpebre abbassate come su uno schermo e a volte, nel dormiveglia, i ricordi

si mescolano ai sogni. Non puoi cancellare dalla memoria il giorno in cui tuo padre viene arrestato. Anche perché quel giorno compivi nove anni. Soghomon sogna spesso suo padre, rinchiuso in prigione, ma in quel sogno c'è anche lui e si aggira in quel labirinto di corridoi del carcere turco. Ma lui è libero di muoversi, leggero, invisibile ed evanescente come un pensiero. Sente la voce del padre, ma non riesce a individuare la cella perché la voce dell'uomo si mescola a lamenti, gemiti...

E' la fantasia che suggerisce ai carnefici le torture più crudeli; ferrare i piedi degli infelici rinchiusi lì dentro con ferri da cavallo, strappare unghie e denti agli appartenenti a quella razza maledetta che non vogliono confessare di far parte di una congiura inventata...! di Francia e Inghilterra contro il triumvirato dei Giovani Turchi!

“Procura sempre un cavallo a chi dice la Verità. Potrebbe averne bisogno per fuggire”. Un antico proverbio. Non è un sogno quello di Soghomon. E' la Verità, che si svela attraverso la sedia del testimone. E' speciale la sedia del testimone, trasforma in grido ciò che prima era solo sussurro spaventato, svela quello che sta dietro, che qualcuno vorrebbe nascondere.

(Narratore esce a Dx in fondo dopo che un attore e una attrice entrano dalle rispettive quinte e vanno ai leggi)

ATTORE: Costantinopoli, 15 ottobre 1915. Ai miei genitori. Miei cari, ieri sono stato assegnato alla Missione militare in Turchia.

ATTRICE: Sono stato assegnato al corpo del Feldmaresciallo Von der Goltz come infermiere. Sono un soldato anch'io e porterò aiuto ai nostri che combattono in Turchia! Posso finalmente dare a questa guerra una forma e un significato.

ATTORE: 2 novembre 1915. Ad una suora infermiera. Mia cara Diestel, La vedo ancora con la sua cuffia camminare per le sale dell'ospedale. Io devo alla benevolenza del Feldmaresciallo un grado in più sulla mia uniforme: ora sono il sottotenente Wegner della Sanità Militare Tedesca. E' quello che volevo, ma la mia serenità è stata di breve durata... !

IMMAGINE 2

ATTRICE: Alcuni giorni fa ci siamo trasferiti per ispezionare un distretto. Sulla strada, che noi percorrevamo in macchina, procedeva anche una grossa colonna di profughi, nella nostra stessa direzione, scortati da zaptiè a cavallo. Per alcuni giorni, quando ci si fermava, montavamo le tende in prossimità di campi di sosta. Intere famiglie di Armeni aspettavano una lenta fine.

IMMAGINE 3

ATTORE: I Turchi evitano e negano la presenza di questi campi e gli ufficiali Tedeschi fanno come se non ci fossero. Io sono l'unico ad andarvi, rischiando la salute per le epidemie, anche se i soldati turchi mi guardano con sospetto.

ATTRICE: 13 Novembre. Oggi abbiamo passato l'Amano, due giorni fa il Tauro, ricoperto di radi boschi di conifere. E' sui passi di questi monti brulli che si trascina la fiumana di un popolo cacciato.

ATTORE: Centinaia di migliaia di profughi, un fiume che si infrange ai piedi delle montagne, e poi scivola, diventando sempre più esiguo, in colonne invisibili che si disperdono verso la pianura e spariscono nel deserto.

IMMAGINE 4

ATTRICE: Il loro destino è il deserto di Deir el Zor, il nulla. Questa è una via dalla quale non c'è ritorno.

ATTORE: Meskené, 26 Novembre. Ho appena fatto un giro attraverso l'accampamento. Fame, morte, malattia, disperazione. Una madre che aveva riconosciuto le mostrine viola scuro, è venuta verso di me con le mani alzate.

ATTRICE: Pensava che fossi un medico, ma io non avevo né medicinali, né bende, e mi era proibito aiutarla.

ATTORE: Ai margini dell'accampamento c'è una fila di buche nella terra, coperte da vecchi stracci. Ragazzi e ragazze di ogni età siedono in queste buche, testa a testa, abbandonati, ridotti come animali affamati, senza cibo né pane, stretti l'uno all'altro, tremanti per il freddo della notte.

(Il NARRATORE rientra da Dx e inizia ad osservare le foto sparse per terra, restando ancora di sfondo)

IMMAGINE 5

ATTRICE: Qualcuno tiene nella mano congelata un pezzetto di legno che arde ancora un po', per tentare invano di riscaldarsi. Alcuni piangono in modo incessante. Gli occhi di quei fanciulli, impenetrabili, sono scavati dal dolore e guardano muti davanti a sé.

(il NARRATORE si china per prendere la fotocamera)

ATTORE: Le loro donne, le loro figlie erano abituate a sedere su una sedia a dondolo, o davanti ad una tavola linda apparecchiata, non a stare rannicchiate in un buco scavato nella terra del deserto... E gli uomini erano abili commercianti, medici, agricoltori, poeti che cantavano la gioia della vita e la pace semplice della campagna...

(il NARRATORE viene in avanti, appoggia la fotocamera sul tavolino, si siede sulla sedia "casa")

IMMAGINE 6

ATTRICE: Verso sera mi siedo con un sacerdote armeno all'ingresso della sua tenda. Mi racconta delle ottocento famiglie con le quali è stato deportato, delle migliaia che ha sepolto nel deserto. I suoi occhi gridano verso di me: "Tu sei tedesco, mi dicono, sei il loro alleato... e quindi è vero che anche voi l'avete voluto!"

IMMAGINE 7

ATTORE: Da una tasca estrae un piccolo crocifisso avvolto in uno straccio e lo bacia devotamente. Non posso trattenermi dal farlo anch'io. Ma come posso rispondere alle accuse di quegli occhi?

IMMAGINE 8

NARRATORE (*legge l'ultima lettera*): "Negli ultimi giorni ho scattato molte fotografie. Mi è stato detto che Djemal Pascià, il carnefice di Siria, ha proibito di scattare fotografie dei campi profughi, , pena la morte. Io porto nascoste e arrotolate sotto il mio cinturone, le immagini dell'orrore e dell'accusa.

Mi rendo conto di compiere un'azione di alto tradimento, ma portare aiuto a questi infelici mi dà soddisfazione più di qualsiasi altra cosa io abbia fatto".

(Il Narratore posa la lettera sul tavolo e poi va in cima al sentiero dove si ferma di spalle)

FINE IMMAGINE 8

ATTRICE: Il testimone è stato là, ha visto. Il suo destino è anche il suo fardello. Sente che gli è stato affidato un compito, ma non sa se riuscirà a completarlo... Il mondo è in guerra e il deserto è così lontano....

(i due attori restano ai leggii)

NARRATORE: Anche dopo sei anni il dolore per le sofferenze subite riaffiora sempre alla memoria, così come riaffiora il ricordo di quella persona che accoglieva i tuoi pensieri, cercando quando poteva, di rasserenare te, adolescente, che cresce in un'atmosfera di tensione e di pericolo e non capisce perché. Tra Soghomon e la nonna c'era un rapporto speciale.

Un pomeriggio erano in giardino, sotto il melograno, tra le rose... lui impegnato a tracciare nel terreno un percorso per giocare con le biglie e la nonna, silenziosa, seguiva il filo segreto dei suoi pensieri. (*melagrana*) Ad un tratto, mostrandogli il frutto che teneva in mano, la nonna gli aveva detto: "Ricorda Soghomon, la melagrana è come l'anima invincibile dell'Armenia, la polpa tenera dentro e la buccia resistente fuori... Loro non hanno capito qual è la nostra forza. Noi resisteremo!" Il ragazzo allora non aveva capito il significato di quella frase, sapeva che la melagrana era il frutto del buon augurio! Dentro c'erano tanti chicchi, assicurava la nonna, uno per ogni giorno dell'anno e lui, quand'era piccolo, aveva provato più di una volta a contarli, ma finiva sempre che perdeva il conto, si stizziva e gettava via tutto...

(il Narratore esce a Dx mentre i due attori si infilano insieme le piccole maschere bianche che sono da sempre appese al leggio).

Leggono i dispacci a voce alta e metallica, come se fossero due telescriventi.

ATTORE: 5 NOVEMBRE 1915. Dispaccio n.603. Alla Prefettura di Aleppo. Apprendiamo che i bambini piccoli delle note persone, che sono stati cacciati dalle regioni di Sivas, Mamuret-ul-Aziz, Diyarbakir ed Erzurum, sono stati adottati da famiglie musulmane come orfani, perché senza mezzi a causa della morte dei loro genitori oppure presi a servizio. Vi esortiamo a rintracciare tutti questi bambini e a mandarli nel luogo del loro esilio.

ATTRICE: 1 DICEMBRE 1915. Dispaccio cifrato alla Prefettura di Aleppo. Benché sia stato mostrato uno zelo particolare nello sterminio delle persone in questione, apprendiamo che alcuni vengono mandati in posti

sospetti, quali Siria e Gerusalemme. Tale indulgenza è un errore imperdonabile. Il luogo di esilio di questi sobillatori è il nulla. Vi consiglio di agire di conseguenza. Firmato Ufficio del Ministro degli Interni.

ATTORE: 29 DICEMBRE 1915. Col pretesto di occuparsi di loro attraverso l'organizzazione delle deportazioni e senza destare sospetti, bisogna arrestare ed eliminare in massa i bambini raccolti dai Comandi di retrovia. E' un ordine del Ministero degli Interni.

ATTRICE: 7 MARZO 1916. Alla Prefettura di Aleppo. Apprendiamo che ufficiali stranieri fotografano i cadaveri delle note persone, che incontrano lungo il percorso. Vi consigliamo seriamente di sotterrare subito i cadaveri e di non lasciarli più sulla strada. Firmato Ufficio del Ministro degli Interni.

ATTORE: 15 SETTEMBRE 1915. Dispaccio cifrato a tutti i distretti. E' già stato comunicato che il Governo ha deciso di sterminare tutti gli Armeni che vivono in Turchia, senza riguardo per donne, bambini, malati. Per quanto tragici possano essere gli strumenti dello sterminio e senza prestare ascolto ai sentimenti della coscienza, invito a porre fine alla loro esistenza. Firmato Ufficio del Ministro degli Interni.

ATTRICE: La natura di queste istruzioni è strettamente confidenziale, pertanto esse dovranno essere note solo a pochi funzionari, estremamente fidati. I telegrammi cartacei dovranno essere bruciati dopo la lettura.

(il Narratore entra da Dx mentre i due attori tornano ai rispettivi leggii)

NARRATORE Improvvisamente gli amici turchi non si fanno più vivi, anche da quelli che prima erano i tuoi compagni di gioco. Anche il tuo amico del cuore. E cominci a capire che la tua unica colpa è quella di essere Armeno.

Un giorno Soghomon sta passeggiando con suo padre e all'angolo della strada incontrano due conoscenti. Turchi. Stanno scherzando tra loro, ma l'arrivo dei due Armeni li congela. Si scambiano un'occhiata silenziosa e se ne vanno via di fretta, come imbarazzati, salutando appena. La sensazione di interrompere qualcosa di cui non fai parte.

Da un giorno all'altro compaiono in paese Armeni che nessuno conosce, facce mai viste. Si mescolano alle conversazioni, si avvicinano ai vecchi che stanno giocando a carte, senza partecipare, e intanto si lamentano... l'oppressione crescente da parte del governo, i tributi insopportabili, ti chiedono come ti chiami, come la pensi, dove abiti...

Per i vecchi del paese l'oscurarsi del cielo per un forte temporale in arrivo è cattivo presagio. E' l'inizio del Grande Male.

I ragazzi più grandi vengono richiamati nell'esercito per la guerra, ma da quel momento non si sa più nulla di loro. Circolano voci che non li abbiano inquadrati nei battaglioni, come i soldati turchi, che li abbiano disarmati, e messi a trascinar pietre per costruire una grande strada. Qualcuno intuisce qualcosa di peggiore... ma l'idea appare assurda, i turchi del paese sono amici, brave persone... E anche gli zaptiè... bevono e si ubriacano insieme ai vecchi, giocano a carte con loro, dicono le parolacce anche loro! Le dicono in turco...!

ATTORE: Uccidete in modo rapido ogni armeno dell'esercito. Provocate scaramucce nei villaggi tra Armeni e turchi e favorite le scorrerie delle tribù curde.

NARRATORE: Alla fine di giugno viene ordinato a tutti gli Armeni di lasciare il paese. E' un provvedimento temporaneo, così dice il capo degli zaptié. Li trasferiscono in luoghi più sicuri a causa della guerra, ma loro non capiscono... il fronte non è così vicino al paese e l'ufficiale che gioca a carte con il padre di Soghomon sembra sparito, non si trova...

ATTRICE: Applicate misure idonee a sterminare tutti i maschi sotto i cinquant'anni, i preti e gli insegnanti. Lasciate stare le ragazze e le donne che intendono convertirsi.

ATTORE: Chiudete ogni società armena e arrestate tutti gli Armeni in attività. Deportateli nelle Province di Baghdad o Mosul e lungo la strada eliminateli.

NARRATORE: Un mattino presto entrano nelle case e li fanno uscire tutti, anche gli anziani, i bambini, le madri con i piccoli in braccio e li riuniscono in una colonna, spingendoli verso sud. Nessuno è autorizzato a fermarsi o a rallentare. Usano il calcio dei fucili per farsi ubbidire. Solo dopo alcune ore di cammino fermano la colonna. Prelevano parecchi uomini e li portano via. Anche il padre di Soghomon... E' l'ultima volta che lo vede. L'amicizia con quell'ufficiale evidentemente era servita a poco.

La colonna prosegue per ore, scortata dalle guardie a cavallo, intorno c'è il deserto, ma presto si affiancano alla colonna gruppi di altra gente...! Stracciati, sporchi, armati... coltelli, accette...!

ATTRICE: Nelle province armene, lasciate le esecuzioni alle tribù locali come i Curdi e usate la gendarmeria per fingere di ostacolare i massacri; nelle province non armene le forze militari aiutino attivamente gli abitanti Turchi.

NARRATORE: I Curdi rubano tutto quello che hanno ancora addosso. Poi dalla testa della colonna partono dei colpi di fucile... E' un segnale! Separano gli uomini rimasti dalle donne... Soghomon perde di vista sua madre. Uno di quei selvaggi trascina via una delle sue sorelle... lei grida, si dibatte...! (*agitazione*)

ATTORE: Deportate tutte le famiglie e tutti coloro che sono riusciti a scappare. Applicate misure che impediscano ogni successivo contatto con i luoghi di nascita.

IMMAGINE 9

NARRATORE: Ed è l'inferno...! Donne, bambini cadono sotto le lame dei Curdi...!

Aram, il fratello più piccolo, che gli stava sempre vicino, piange, si stringe a lui... Soghomon lo tiene abbracciato, gli copre gli occhi con la mano perché non veda... All'improvviso... il colpo arriva di lato! La lama gli sfiora la spalla, ma la testa del bambino... la sua piccola testa... un frutto spaccato! (*pausa*) Rosso il sangue sul collo, il petto... Gambe e braccia di pietra! Non trova nemmeno la voce per gridare, Soghomon. La sua famiglia... !

E' un colpo alla nuca, pietoso colpo, che sottrae ai suoi occhi la vista di quello scempio.

Il Narratore va verso il fondo e si pone di spalle, mentre i due attori si tolgono platealmente la maschera e la lasciano cadere per terra. Ognuno di loro prende un gomito rosso e iniziano a distribuire il filo rosso scendendo in platea e circondando le file della platea con il filo rosso, invitando tacitamente gli spettatori a continuare da soli.

Segnano un perimetro intorno a ciascuna parte e ritornano poi all'esterno verso la pedana uscendo dal proprio lato.

NARRATORE (*allucinato*) Disteso su quel sentiero per ore o forse per giorni, Soghomon si risveglia in un silenzio totale... un caldo asfissiante... qualcosa gli impedisce di muoversi... lo sposta... si alza, quel cadavere gli ha salvato la vita, nascosto agli occhi degli zaptié, cerca sua madre, le sorelle tra quei morti... Ma è spaventato, confuso, ricorda qualcuno che si avvicina, lo prende per mano, lo porta via da lì...

Una famiglia di contadini, buone persone. Nuovi vestiti, un nome turco..., lo nascondono. Lo tengono per più di un anno, con un rischio altissimo. Viene punito duramente chi protegge o nasconde un Armeno.

Un giorno si ferma da loro un vecchio Turco. Conduce alcuni asini carichi di sacchi. Frumento, riso, caffè per gli Armeni di un campo di detenzione... così dice.

Lui può fare questo perché era stato un importante funzionario pubblico, ma esprimeva in maniera troppo sincera le sue idee e lo hanno sostituito. Gode ancora di una certa impunità, ma non resta a lungo con loro, ha paura anche lui. Prima di andarsene gli dice "Non pensare che tutti i Turchi siano crudeli e fanatici. I Turchi sono persone e le persone possono essere buone o cattive. Il nostro popolo non è formato solo da gente come Enver, Talaat e i loro schiavi. La spada di Enver, colpendo gli Armeni, colpisce lo stesso Allah!"

Ma presto anche Soghomon deve riprendere il cammino. Fugge verso le montagne. Niente zone pianeggianti o desertiche. Cammina di notte, molte notti. Cerca di dormire di giorno... Mangiare... erbe, radici, trova qualche sorgente...

Una notte sulle montagne si imbatte in un gruppo di soldati armati. Un avamposto russo. Viene rifocillato, riposa, ma non vogliono tenerlo con loro e lui riprende la fuga verso Salmas. Anche lì trova persone che lo aiutano, ma lui vuole ritornare ad Erzinjan, anche se è molto pericoloso muoversi così, da solo...

Si rimette in cammino, ma la terra che calpesta non è più quella che conosceva! Campi abbandonati, incolti, nessuno in giro, uomini, animali, una chiesa mezza demolita... I Kachkar, le croci incise sulla pietra, spezzati! E la sua casa... il melograno c'è ancora, ma... erbacce al posto del giardino, le porte divelte e bruciate, le finestre... occhiaie vuote...!

Fermarsi un momento e poi ripartire, perché quella non è più la sua casa, ma appena varcata la soglia... l'immagine di quel mattino, il sangue di Aram, l'odore dei cadaveri... Un forte senso di nausea... perde conoscenza.

Soghomon non è più tornato ad Erzinjan.

Riesce a raggiungere una missione tedesca e con quell'aiuto parte per Ginevra e infine Berlino.

Gli anni passano, la guerra finisce e a Costantinopoli iniziano i processi contro il passato regime. Alcuni terminano con condanne in contumacia. Sono molti i Turchi che si nascondono.

Sono parecchi anche i sopravvissuti alle deportazioni, a Berlino, che cercano di rinascere. Soghomon affitta un piccolo appartamento insieme ad uno studente. Un tipo particolare quello... Si apparta spesso fino a tardi con due amici, sempre gli stessi. Una sera invitano anche lui. Soghomon lo ricorda bene... loro tre intorno a un tavolo, che lo guardano entrare come se volessero misurarlo... C'è una pistola sul tavolo....

Cercano Funzionari ottomani fuggiti a Berlino. Sanno tutto di lui, la sua famiglia annientata, la fuga... pensano che possa essere un elemento fidato. Soghomon rimane con loro tutta la sera.

Alterna momenti di tranquillità a momenti di forte malessere. Lo tormenta un pensiero: perché di tutta la sua famiglia l'unico sopravvissuto è lui? Non sa rispondere a questa domanda. E' convinto che raggiungerebbe la pace, libererebbe la sua anima se riuscisse a dimenticare, a perdonare, come la sua religione lo spingerebbe a fare, ma lui crede di non meritarsela la pace, perché non riesce a dimenticare!

A volte, anche di giorno, l'odore del corpo sotto il quale era rimasto, gli invade le narici e perde conoscenza..., come quella volta ad Erzinjan, che non è più casa sua... Ma lui non ha nemmeno Patria, né famiglia!

Un giorno, è la fine di febbraio, Soghomon sta camminando nel quartiere vicino e osserva porte e finestre delle case. Cerca una stanza tutta per sé, più luminosa, quando lo sorpassa un gruppo di persone.

Sono tre, camminano veloci, parlano a bassa voce, ma lui riconosce subito i suoni di quella lingua che ha ascoltato fin da quando era bambino.

I Turchi lo precedono di una ventina di metri e si fermano sul marciapiede, più avanti, di fronte al numero civico 4. Istintivamente lui rallenta e li sorpassa proprio nel momento in cui uno di loro, che gli altri salutano rispettosamente, entra nell'abitazione.

IMMAGINE 10

Il ritratto di quell'uomo era apparso dopo la guerra sui giornali tedeschi insieme a quelli di Enver, Ministro della guerra, e di altri gerarchi ottomani. Quell'uomo corpulento è Talaat Pascià!

L'artefice delle deportazioni! L'assassino della sua famiglia! Condannato a morte in contumacia dal Tribunale di Costantinopoli.

Nient'altro quel giorno. Soghomon torna a casa in fretta, si distende sul letto, cade in un sonno pesante, pieno di incubi: da quel sentiero cosparso di morti, sua madre lancia la sua accusa: "Hai visto Talaat, sei vivo e non hai vendicato la tua famiglia!" Si sveglia con terrore, non riesce più ad addormentarsi e il mattino dopo... qualcosa, una forza, lo spinge a ritornare su quel luogo!

Si tiene sul marciapiede opposto. Non l'aveva notato il primo giorno, ma c'è un cartello fissato sull'ingresso di un'abitazione: "Si affittano camere". L'affitto è un po' caro, ma la stanza gli va bene, è ampia, luminosa, ha due finestre e, affacciandosi a quella di destra, si trova esattamente di fronte alla casa di Talaat.

Hardenberg Strasse, 37. Paga l'affitto per tutto il mese e si trasferisce.

Da quel giorno Soghomon passa molto tempo alla finestra; osserva. Chi entra in quella casa, chi ne esce..... Un uomo ancora abbastanza giovane, Talaat, circondato da una piccola corte. C'è anche una donna con lui.

Una mattina, è una giornata di sole, Soghomon sta leggendo alla finestra. Sul balcone della casa di fronte appare il Turco. Fuma e si gode il sole. Sono le prime avvisaglie della stagione che sta cambiando, naturale per chiunque assaggiare quella promessa di Primavera, ma... vedere l'assassino della sua famiglia che si scalda al tiepido sole di marzo...

La coscienza di Soghomon precipita in una specie di sogno... E' il momento delle risposte. Sua madre piangente lancia la sua accusa: "Sei vivo e non hai vendicato la tua famiglia...!"

Lascia cadere il libro, si alza... il cuore a mille, ma i movimenti... precisi... li ricorda tutti, c'è una tazza di tè sul tavolo, prende la tazza, lo beve, rimette la tazza sul tavolo, torna alla finestra... (*tensione*) Talaat è rientrato. E lui si mette a camminare avanti e indietro... una fortissima inquietudine! Dopo qualche minuto il Turco esce. Indossa un soprabito grigio, leggero. E' solo.

Nessun pensiero, la mente vuota, va verso il letto, si inginocchia, estrae da sotto la valigia, l'apre, fruga tra gli indumenti... (*pausa*). La trova... carica...! Si alza, va verso l'attaccapanni, infila la pistola in una tasca della giacca, indossa la giacca e poi le scale, il marciapiede, la strada... Non c'è traffico, attraversa veloce, la mano in tasca, stretta intorno al calcio della pistola, corre, supera Talaat, si ferma... si gira, lo guarda in faccia mentre il turco lo sorpassa, gli lascia fare qualche metro, estrae la pistola e...

Accorre gente, gridano, lo bloccano, gli prendono l'arma, lo percuotono... lui resta lì, si ripara malamente con le mani, non accenna a fuggire, fino all'arrivo dei poliziotti. "Voi tedeschi non c'entrate! Ho ucciso ma non sono un assassino..." Così continua a mormorare... E mentre lo trascinano via il suo sguardo rimane fisso sul soprabito grigio, leggero, e sulla macchia di sangue che si allarga sul marciapiede. Rosso, come il sangue di Aram, suo fratello...

(Il Narratore va verso il fondo, si ferma un momento di spalle, poi esce a Dx)

Insieme entrano i due attori, uno da Dx e una da Sx, vengono in avanti infilandosi la toga da avvocato, si incrociano e poi raggiungono i loro posti: la DIFESA (ATTRICE) va in proscenio a Sx e l'ACCUSA (ATTORE) va sulla scaletta di risalita, a Dx. Usano toni enfatici.

ACCUSA

L'imputato ha ucciso un uomo, un alleato fedele del popolo tedesco! Il nostro Codice Penale è molto chiaro! Il delitto è stato premeditato, almeno da quando l'imputato fa parte di quell'Associazione che vuole eliminare i gerarchi ottomani!

DIFESA

Non fa parte dell'Associazione! Voleva solo dimenticare e si trovava con amici che lo avrebbero aiutato! E poi Enver e Talaat erano assassini in fuga, alleati del governo militare tedesco che c'era allora, non certo del popolo tedesco!

ACCUSA

I turchi hanno combattuto spalla a spalla con i tedeschi! Ecco perché possono essere a ragione definiti alleati! E poi protesto vivamente contro il fatto che due esponenti della politica turca siano stati chiamati "assassini in fuga"!

DIFESA

Non erano assassini? E il mare di sangue degli oppositori, che i Giovani Turchi hanno versato? Adesso Enver è fuggito anche dalla Germania ed ora si trova in Russia. Se fosse fuggito anche Talaat, quale donna o bambino armeno potrebbe considerarsi sicuro?

ACCUSA

Il governo di Costantinopoli non si prefiggeva lo sterminio degli Armeni, lo sostengono alcuni tedeschi che erano in Turchia all'epoca! I veri moventi dell'omicida furono odio politico e desiderio di vendetta, fin da quando i suoi famigliari furono massacrati.

DIFESA

Appunto! Terribili immagini nella memoria... ! In quei momenti Soghomon Tehlirian era in balia di una forza schiacciante alla quale non era in grado di resistere! Anche l'avvocato dell'Accusa perderebbe il controllo delle sue azioni se vedesse un suo famigliare rischiare di essere ucciso!

ACCUSA

Dico solo che è stato strappato alla vita un uomo ancora in età vigorosa, che nella sua Patria era considerato un grande patriota e un uomo onesto! Ecco perché il vostro verdetto, Signori della Giuria, deve essere di colpevolezza!

DIFESA

Onesto? E le crudeltà compiute durante le deportazioni?

ACCUSA

Le crudeltà non erano previste da chi emanò gli ordini di trasferimento.

DIFESA

Certo! La colpa di quelle atrocità ricade sulle guardie, ma chi ha affidato nelle mani di ladri, assassini e stupratori la deportazione di un intero popolo? Il Governo !

ACCUSA

E' comunque chiaro che il fatto è stato pensato e compiuto con cura. Tehlirian non è certo uno che reagisce impulsivamente, a parte gli episodi degli attacchi.

DIFESA

(si alza) Gli attacchi! Ecco la spiegazione! Tehlirian ha compiuto il delitto sotto la spinta delle sue apparizioni. In quei momenti era incapace di intendere e di volere! Sarebbe spaventoso se un Tribunale tedesco non tenesse conto del grande rischio di annientamento che correva quel popolo ed esprimesse un verdetto di colpevolezza verso quest'uomo!

(i due attori si salutano in maniera formale, depongono le toghe sullo schienale della sedia rossa, e tornano ai rispettivi leggi diventando giornalisti)

ATTORE: "Die Zeit, Berlino, 4 giugno 1921. Si è concluso, ieri, presso la Corte d'Assise del III Terzo Tribunale Regionale, il processo per l'omicidio di Mehmet Talaat Pascià, già Ministro degli Interni dell'Impero Ottomano.

ATTRICE: Il processo, che ha suscitato vivo interesse non solo nel pubblico ammesso in sala, ma in tutto il popolo tedesco, ha messo in luce terribili avvenimenti accaduti in Turchia, alleata della Germania durante la guerra.

ATTORE: Importanti esponenti del nostro Esercito hanno rilasciato dichiarazioni per prendere le distanze da quanto accaduto in Turchia. In particolare essi hanno affermato di aver creduto pienamente alla versione del governo turco secondo cui le deportazioni in luoghi più sicuri si imponevano per l'esistenza di tentativi di tradimento da parte degli Armeni.

ATTRICE: “Nessuno di noi ufficiali era a conoscenza di quelle atrocità”. Così ha affermato durante la sua deposizione il Generale che comandava il contingente militare in Turchia, suscitando diffusi mormorii tra le persone che affollavano l’aula.

ATTORE: Le crudeltà di cui la popolazione armena è stata oggetto, prima d’ora sconosciute, sono state testimoniate con sofferenza dalle stesse persone che le hanno subite e sono state costantemente riportate sulle pagine del nostro giornale, che ha seguito tutte le fasi del dibattimento.

ATTRICE: La Giuria popolare, dopo un’ora sola di Camera di Consiglio, alla domanda se l’imputato Soghomon Tehlirian fosse colpevole o meno di aver ucciso con premeditazione Talaat Pascià, ha risposto...

ATTORE: NICHT SCHULDIG! **ATTRICE:** NON COLPEVOLE...!

Buio; i due attori escono, mentre il NARRATORE rientra

NARRATORE: Non colpevole! Verdetto unanime della Giuria tedesca! Persone normali, che all’improvviso scoprono di essere corresponsabili di un tentativo di genocidio, e nessuno gliel’aveva detto! Tutto questo nel 1921, dopo aver sofferto per una guerra persa, e sulla via di un futuro non privo di incognite. Ma proprio nessuno di quei giurati sapeva? La coscienza può essere addomesticata per il quieto vivere...

E forse 25 anni dopo qualche tedesco si ricorderà dei fatti avvenuti in Turchia perché dovrà affrontare di nuovo una scelta di coscienza! Per altri avvenimenti, più vicini, che accadranno “in casa sua” e che richiederanno alla memoria ciò che era avvenuto in Armenia.

Karl si ricorderà del processo Talaat Pascià 17 anni dopo, una notte di novembre.

Le vetrine infrante, le sinagoghe devastate, i negozi distrutti ricordano a Karl l’angoscia del racconto di Kristine, il suo dolore, la disperazione di Soghomon per la sua famiglia massacrata. La notte dei cristalli.

E commette l’errore di esprimere in pubblico le sue riflessioni. Le SA non lo uccidono, lo sottopongono ad un violento interrogatorio, e poi lo rilasciano con qualche livido, minacciandolo di morte se avesse continuato a criticare il regime.

Karl torna per qualche anno al suo lavoro alla Siemens, ma un giorno, involontariamente, ascolta una frase pronunciata dal suo capo al telefono... “ Per il progetto H. Quanti...? 10 ingegneri e 40 tecnici. Bene! Heil Hitler Herr Ober!”

La Siemens utilizza come manodopera detenuti di Auschwitz. L’azienda ha un impianto di produzione all’interno del campo.

E’ impressionato, ne parla con un collega... sembra fidato... ma da quel momento la sua vita cambia. Si sente osservato, seguito... Un mattino d’inverno, quasi l’alba, bussano alla porta due signori. Non è difficile capire chi sono: soprabito di pelle nera, cappello, guanti neri...

Gli va ancora bene, qualche schiaffo, un occhio tumefatto, un po' di sangue dal naso per via di un pugno nemmeno troppo forte... Il suo capo, quello del telefono, è un pezzo grosso, ha conoscenze di livello, è nazista convinto, ma ha simpatia per Karl, gli fa avere un trattamento di favore. E poi Karl risulta discendere da una famiglia ariana da sempre! La Gestapo abbozza... Lasciano correre, ma se lo tolgono dai piedi. Il più lontano possibile. Un viaggetto in aereo e una breve navigazione.

Ustica è una piccola isola di fronte a Palermo, importante punto strategico. 180 soldati tedeschi sorvegliano mare e cielo, le rotte aeree e marittime. Radar, potenti cannocchiali...

L'isola è anche punto di confino per dissidenti politici, italiani, ma non solo. E' su quella spiaggia che Karl viene sbarcato. Un favore della polizia fascista alla Gestapo. Tra loro si intendono.

Ustica non è mai stata teatro di battaglie, c'è un mare splendido, i ritmi sono lenti, nessuno esercita una vera sorveglianza, e poi ci sono bambini, perché tra i militari italiani che controllano le coste dell'isola c'è anche un gruppo di civili Usticesi richiamati alle armi da Mussolini, che vivono lì con le loro famiglie.

Non è Berlino, Ustica, e la vita è più serena, quasi familiare... Karl è tedesco, ma nessuno se lo ricorda.

Così quando, dopo un anno dal suo arrivo, gli Anglo-Americani espugnano l'isola e i militari italiani, alleati dei tedeschi, vengono avviati ai campi di prigionia, nessuno viene a cercarlo. E Karl si mescola alla gente dell'isola, è uno di loro, lo conoscono, lo nascondono.

(prende il libretto)

Usticese anche lui, adesso, e resta così, unico tedesco, nella sua nuova Patria, di fronte al meraviglioso mare palermitano.

Ha una stanza, un letto, un tavolo come scrivania... non manda nessuna lettera, non saprebbe a chi mandarla, né dove... ma su quel tavolo è sempre posato un piccolo libro, vecchio libro, avvolto in carta da pacchi, che ogni tanto Karl riprende in mano e legge: POESIE ARMENE, 1921.

E all'interno della copertina, una frase: (apre e legge): "Processo di Norimberga. Di fronte alle crudeltà umane, c'è sempre chi non teme di affermare... "Io non sapevo". Karl Meyer, primo ottobre 1946". Per Karl adesso c'è davvero la pace!

Ed è per questo che vorremmo concludere il nostro racconto con la pace delle mele armene (*i due attori rientrano*). Regalare una mela a qualcuno, per gli armeni vuol dire augurargli pace. E allora... dal cielo cadano tre mele. (*distribuzione*)

ATTORE: Una per chi ha raccontato. **ATTRICE:** Una per chi ha ascoltato. **NARRATORE:** E una per il mondo intero...!

FINE